

Il libro
**Dalla Russia il virus
che cammina verso Est**



**Gengis Khan
o Karl Marx?**
Arminio Savioli
pagine 119
euro 12,00
Arlem Editore

«Riflessioni sul ruolo della Russia e dell'Urss come portatore non sano del virus del dispotismo asiatico in Europa», recita il sottotitolo del saggio di Arminio Savioli, che è stato gappista e inviato speciale de «l'Unità». È stato il primo giornalista italiano a intervistare Fidel Castro e a riceverne una esplicita, storica dichiarazione sul carattere socialista della rivoluzione cubana.

Per approfondire
**Da Marx a Gianni Sofri: tanti
libri sul Dispotismo asiatico**

Il tema del Dispotismo è antico. Classicamente viene impostato da Aristotele nella «Politica»: forma politica naturale per i servi, innaturale per i liberi. Giusta per i barbari. Non per i Greci. Da allora in poi designa illibertà, minorità e negazione del soggetto autonomo e viaggia da Aristotele ad Hannah Arendt, che la trasforma nel «Totalitarismo». Altro tema parallelo: il «modo di produzione asiatico». Inserito da Marx nelle «forme precapitalistiche»: comunione della terra, familismo comunitario, piccolo possesso. Il tutto in certi casi consolidato da un Potere autocratico centrale (come in Russia). Quale era la speranza di Marx? Era quella di poter conciliare forme comunitarie primitive e forze produttive moderne, in una chiave non dispotica. E in tal senso scrive a Vera Zasulic l'8 marzo 1881: la comune come «punto d'appoggio per la rigenerazione sociale in Russia». Ma ecco, oltre al libro di Savioli, i testi per saperne di più. Karl Marx, «Russia», Editori Riuniti, 1993; Karl August Wittfogel, «Il Dispotismo orientale», 2 voll., Vallecchi, 1968; A.A. V.V. «Dispotismo. Genesi e sviluppo di un concetto filosofico politico», tomo I e II a cura di Domenico Felice, Liguori Editore, 2001; Gianni Sofri, «Il modo di produzione asiatico. Storia di una controversia marxista», Einaudi, 1969; «Il dibattito sul dispotismo orientale. Cina, Russia e società arcaiche», a cura di W. Minella, Armando, 1991.

dal suo rinventore stesso, che lo aveva lasciato ammuffire trent'anni orsono, salvo una revisione di dieci anni più tardi, senza esito di pubblicazione. L'autore è Arminio Savioli, ex inviato esteri di questo giornale, specialista dei paesi arabi, di Asia, Africa, America Latina. Gappista, soldato della divisione Cremona nel 1944, intervistatore di Castro in esclusiva (che lo minacciò scherzosamente di ficcargli una palla di piombo in testa, per avergli Arminio fatto dire troppo sul suo comunismo incipiente nel 1960). E il titolo? Eccolo: *Marx o Gengis Kahn*. Ovvero «Riflessioni sul ruolo della Russia e dell'Urss come portatore non sano del virus del dispotismo asiatico in Europa» (Arlem editore, Via Gino Capponi 57, 00179, Roma, pp.119, Euro 12). Un libro scritto molto prima della caduta del Muro, e abbandonato alla critica roditrice dei topi (per dirla con Marx) ma che i topi (come con Marx!) hanno risparmiato. Perché il libro, pur non rivisto e aggiornato - si ferma a prima della comparsa di Gorbaciov - è attualissimo. E la tesi che inalbera è: il totalitarismo sovietico non è colpa di Marx ma di Gengis Khan, ovvero del «dispotismo asiatico», quello che attraverso l'orda d'oro e i mongoli plasmò la Russia dei Romanov, la Turchia, la Cina, tanti paesi arabi eredi dei turchi e anche tutti i satelliti dell'Urss. Insomma, scriveva Savioli a fine anni '70 e primi '80, non c'è mai stata nessuna «spinta propulsiva» dell'Ottobre 1917. Ma semmai una spinta autoconservativa dell'Impero zarista, eternato in nuove forme dai bolscevichi e da Stalin, al più nel segno di una emancipazione barbarica dell'arretratezza, e in grado di parlare al mondo coloniale e post coloniale-

Dittatura dell'Uno
**C'è la tirannia della
maggioranza e quella
di media e finanza**

Prima della proprietà
**La comunità indivisa
preistorica si rovescia
nel Potere monocratico**

le (che a sua volta ha riprodotto un'emancipazione dispotica magari all'ombra del modello sovietico variamente riprodotto).

Mai dunque, per Savioli (come per Gramsci) l'Oriente col suo dispotismo gelatinoso, comunitario e «anti-società civile», poteva parlare all'Occidente, reso plurale e poliarchico dalla sua millenaria storia di conflitti. Mai di lì poteva nascere un socialismo quale che fosse, ma solo un *quantum* di emancipazione delle na-

zionalità extraeuropee, con molte illusioni e tragedie, inclusi i massacri staliniani e la satellizzazione di un pezzo d'Europa. La tesi non è nuovissima ma poco frequentata. Basata su un libro del 1957: *Il Dispotismo Orientale* di Karl August Wittfogel, comunista di sinistra tedesco, esponente della scuola di Francoforte, transfuga negli Usa, viaggiatore in Cina e divenuto anticomunista. Che cos'è in Wittfogel il «dispotismo», concetto che viaggia da Aristotele a Montesquieu, a Hegel e Marx fino ad Arendt e a Wittfogel? È una forma di governo e insieme una forma di produzione, tipica di popolazioni stanziali delle pianure «idrauliche». Talché come nell'antico Egitto, tecniche, scrittura, vie fluviali e canali, strumenti di produzione e

Marx e la Russia
**Il quesito di allora: si
può passare dallo Zar
alla fase comunista?**

La scelta di Lenin
**Saltare il capitalismo
con una rivoluzione e
uno stato dispotici**

terra sono di proprietà del despota, che li amministra con i suoi funzionari. Tutto, per dirla con Hegel appartiene all'«Uno» (divino e terrestre). Tutto è della comunità che si riassume nell'«Uno» dispotico, salvo il piccolo possesso individuale.

Dunque *sistema di produzione comunitario*, con la terra e acque lavorate in comune e a rigore senza schiavi né possessori privati di schiavi. Insomma grandi stati irrigui e sconfinati dove tutta la proprietà è del Principio Sovrano, a sua volta proiezione e involucro della comunità comunitaria e senza individui. C'è da meravigliarsi che Stalin, che ben conosceva il tema, proibisse ogni discussione a riguardo? Prima di Wittfogel anche Marx e Engels avevano pensato a lungo a tutto ciò, e tra il 1879 e il 1882 si posero il quesito, sollecitati dai socialdemocratici russi: dal disfacimento dell'Impero dispotico russo si può salvare e usare, come mattone positivo e socialista, la comunità primitiva russa? Cioè, il «Mir» col suo comunitarismo, consentiva di saltare la fase capitalistica? Marx rispose: sì, immettendo tecnica e progresso nel Mir e facendo al contempo il socialismo in Europa. Ebbe ragione... il vecchio Marx «non marxista». E Lenin lo prese sul serio, anche se si appoggiò agli operai e alla spietata minoranza bolscevica. Ma il prezzo fu quello di ricadere nel collettivismo dispotico. E nel dispotismo orientale. Con Stalin al posto di Gengis Khan. ●

**LA LEGA
NASCE
RAZZISTA**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Sarebbe bastato un rapido giro su Internet per ricordarsi che la Lega è un partito che del razzismo fa una delle sue ragioni sociali identitarie. È per questo che sorprende la speranza di dialogo insita nella lettera che Bersani ha inviato alla *Padania*, un giornale che è arrivato a scrivere: «Quando ci libererete dai negri, dalle puttane, dai criminali, dai ladri extracomunitari, dagli stupratori color nocciola e dagli zingari che infestano le nostre case, le nostre spiagge, le nostre vite, le nostre menti? Sbatteveli fuori questi maledetti!». È evidente infatti di che pasta sia il senso comune del ceto politico leghista: «Gli immigrati sono animali da tenere in un ghetto chiuso con la sbarra e lasciare che si ammazzino tra loro», diceva un consigliere comunale. Di basso livello, si dirà, mica rappresentativo. E allora ecco le parole di un senatore: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto». O ancora, il supremo Calderoli: «Un paese civile non può fare votare dei bingobongo che fino a qualche anno fa stavano ancora sugli alberi». O Bossi che fascistamente teorizzava sul progetto americano di «importare in Europa 20 milioni di extracomunitari» e garantire i propri interessi «attraverso l'economia mondialista dei banchieri ebrei e attraverso la società multirazziale». Forse il popolo leghista non è razzista davvero... Si può vedere allora, su youtube, quel popolo in visibilio quando Gentilini (quello che dichiarò: «Extracomunitari? Bisognerebbe vestirli da leprotti per fare pim pim pim col fucile») cominciava: «Voglio la rivoluzione contro gli extracomunitari clandestini. Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici. No! Vanno a pregare nei deserti!», e via vomitando. E poi, si può sempre ascoltare la filantropica base leghista quando delira a Radio Padania. ●